

Il mistero dell'app IMMUNI

Ho il telefono scarico. L'autonomia della batteria è al 10%. Potrebbe spegnersi". "Disattiva il bluetooth, allora. La carica ti dura di più!".

Ecco. Fra qualche giorno non sarà più possibile. Meglio. Sarà possibile, ma sarà bene non farlo.

Avete capito. La Zona Mista di oggi è dedicata alla fantomatica app IMMUNI disponibile, forse, verso la fine di maggio. Come in quasi (avverbio inserito per educazione) tutto ciò che proviene da Palazzo Chigi, non ci abbiamo capito granché. Al netto della infinita discussione sulla privacy e tutela dei dati. Quindi le valutazioni sono necessariamente provvisorie, in attesa di approfondimenti.

Provo a riassumervi quello che ho capito. L'app IMMUNI avrà la funzione di individuare e segnalare i contatti a rischio. Il criterio è che chiunque si trovi entro due metri da una persona positiva al COVID-19 per almeno 15 minuti venga avvisato attraverso un messaggio.

La distanza dell'altro dispositivo viene rilevata non in maniera assoluta (ad esempio attraverso localizzazione GPS, che aprirebbe problematiche di privacy) ma in base alla potenza del segnale bluetooth.

Ognuno di noi è anonimamente caratterizzato da un codice. Il telefono si connette periodicamente al server governativo che gli comunica la lista dei codici associati ai positivi. Solo il telefono sa se uno di quei codici corrisponde a uno di quelli incontrati. Di qui nasce la segnalazione di allarme.

Qualche osservazione.

1. L'installazione dell'app IMMUNI è su base volontaria. Per farci due conti significa che se la scarica il 30% dei cittadini italiani, al massimo si potranno rilevare il 9% dei potenziali contatti. Una cosa inutile, o quasi in queste condizioni. Bisogna arrivare almeno ad una copertura dell'80%.
2. Vengono esclusi da questa opportunità le fasce deboli e meno garantite, ma più fragili rispetto al COVID. Gli anziani, per esempio, che, spesso, non dispongono di smartphone.
3. Una volta che dovesse arrivare l'allarme che si è stati accanto ad un contagiato cosa succede? E qui interviene la retorica del nostro Governo che in alcuni casi tocca delle vette inimmaginabili.

Come in questo caso, in cui la risposta del supercommissario (uno dei tanti) Domenico Arcuri è che il soggetto "allarmato" "sarà protagonista del suo percorso sanitario".

Protagonista. Figo no? Significherà sicuramente che verrà indicato un centro COVID dove andare a fare il tampone di controllo! Neanche per idea.



"Protagonista" significa chiudersi dentro casa, a prescindere se si sia stati contagiati o meno. Con il dubbio se comunicarlo o meno alla ASL. Perché in questo caso la privacy scomparirebbe.

4. Migliaia di studi dimostrano che l'uso di soluzioni basate su tecnologie bluetooth comporta elevate vulnerabilità informatiche. Insomma, il bluetooth è l'autostrada che usano i malintenzionati per entrare nei nostri cellulari. È importante che i programmatori alzino gli opportuni muri di protezione.
5. Di questa app non si conoscono i codici sorgente. Siamo in un'epoca open source, ormai da un ventennio. Ed i ricercatori, su vari argomenti, condividono i loro codici informatici per migliorarli e correggere eventuali errori. L'Olanda, per esempio, ha selezionato per la propria app 5 possibili società, chiedendo loro di rendere pubblici i loro codici sorgente. In quattro casi su cinque si sono riscontrati gravi errori. Ora, l'Italia sarà pure il modello da seguire, ma è un

